INCHIESTA PARLAMENTARE SULLE TOGHE
MA LA COSTITUZIONE NON LO PERMETTE
"Corriere della Sera", 19 aprile 2011

Potremmo restare sbigottiti dalla richiesta di "una commissione parlamentare d'inchiesta per accertare l'esistenza di un'associazione a delinquere di magistrati a fini eversivi", se non fossimo a conoscenza che il presidente del Consiglio è abituato a pronunciare parole dal valore solo declamatorio, quando non addirittura intimidatorio, fortunatamente senza pratiche conseguenze.

Tale inchiesta parlamentare, in ogni modo, è improponibile. Non tanto perché difetta di un oggetto circoscritto in un tempo dato, cosa che potrebbe essere corretta, ma in quanto si tratta di un progetto in contrasto con il dettato costituzionale. Anche se l'art.82 della Costituzione ("Ciascuna Camera può disporre inchieste su materie di pubblico interesse") non sembra conoscere limiti giuridici, l'attività parlamentare di controllo a fini ispettivi, come un'inchiesta, non può penetrare la sfera di attribuzione della magistratura che è "un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere". Per accertare l'associazione a delinquere di alcuni magistrati, l'organo parlamentare dovrebbe esaminare il merito delle decisioni giudiziarie, finendo così inevitabilmente per esondare dal proprio ambito costituzionale.

E' dunque opportuno ricordare che le eventuali deviazioni di magistrati e istituzioni giudiziarie sono di già sottoposte per legge al controllo del ministro di Giustizia e del Consiglio Superiore della Magistratura, ognuno secondo i rispettivi ruoli. Quanto poi al diritto ispettivo di un organo parlamentare su un organo giudiziario e viceversa, è solo la Costituzione e la legge che indicano esplicitamente i casi in cui è consentito l'intervento in una direzione o nell'altra.

La divisione e l'equilibrio dei poteri in una democrazia costituzionale liberale sono altrettanto sacri della sovranità popolare. Se la politica e la magistratura travolgono gli argini posti dal costituente invadendo il campo altrui, sono gli stesi cardini della convivenza civile ad essere messi in pericolo.